

TORNA ZONCA. MA I SUOI ANGELI ORA PARLANO INGLESE

Bruno Vecchi

ADDIO AL PRODUTTORE ARKOFF LANCIO SCORSESE E COPPOLA
È morto Samuel Arkoff, il produttore che lanciò i registi Martin Scorsese, Francis Coppola, Woody Allen, Brian De Palma e offrì l'occasione di sfondare a Robert De Niro, Jack Nicholson, Bruce Dern, Peter Fonda e Melanie Griffith. Aveva 83 anni. Arkoff era un originale e aveva una passione per il noir. Durante la carriera ha prodotto più di 500 film, tra cui film-cult come «Vestito per uccidere» e «Amityville Horror».

GLI ANGELI NON SOGNANO PIÙ. Il secondo lungometraggio diretto da Erik Zonca sarà girato in inglese. Il regista, infatti, ha ricevuto circa 240 milioni di lire d'aiuto dal fondo di sviluppo del Film Council britannico per realizzare la storia di una prostituta alcolizzata di 40 anni che decide di rapire un bambino. L'autore di La vita sognata degli angeli è attualmente alle prese con la parte conclusiva della sceneggiatura. Le riprese dovrebbero iniziare nel 2002. Produce NoéProduction, la stessa di Train de vie.

SESSO, BUGIE MA SENZA VIDEOTAPE. Steven Soderbergh torna a fare squadra con la Miramax per girare un seguito (non ufficiale) di Sesso, bugie e videotape, Palma d'oro al Festival di Cannes '89 e primo grande successo targato Miramax. Intitolato

How to Survive a Hotel Room Fire («Come si sopravvive all'incendio di una stanza d'albergo»), il film è una sorta di commedia sessuale ed è stata scritta dall'esordiente Coleman Hough. Soderbergh, che al momento è in post produzione con Ocean's Eleven non ha ancora fatto il casting. Ergo, non si sa ancora se Andie MacDowell e James Spader saranno anche di questa partita.

LA FRENESIA DI RIDLEY IL GRANDE. Ridley Scott non lo ferma più nessuno. Appena finito di girare Black Hawk Down, sull'intervento americano in Somalia, il regista ha già annunciato che girerà Captain Kidd, la storia di un pirata scozzese, con Jud Law. E non finisce qui. Con Dino de Laurentiis ha in cantiere un film sulla vita di Alessandro il

Grande, adattato da Ted Tally da un romanzo di Valerio Manfredi. Il produttore ha annunciato che uno dei ruoli principali sarà interpretato da Anthony Hopkins. Quello del grande conquistatore greco, invece, sarà assegnato a un attore sconosciuto.

SUA EMINEM. Il cantante americano è stato scelto da Curtis Hanson (L.A. Confidential, Wonder Boy) come protagonista di Fight Songs. Il primo ciak sarà dato in autunno. Produce Brian Grazer di Imagine Entertainment. La sceneggiatura di Scott Silver è una libera «interpretazione» della vita del cantante rap e della sua giovinezza a Detroit.

UGOLE D'ORO. DreamWorks, che ha già iniziato la preparazione del seguito di Shrek con gli stessi autori della prima «puntata», è in trattativa per

conservare anche le voci del cartoon che ha sbancato il box office internazionale. Mike Myers, Eddie Murphy e Cameron Diaz potrebbero portarsi a casa circa 5 milioni di dollari a testa per il doppiaggio. Più una serie di benefit e percentuali sugli incassi.

VALERIA FARÀ LA REGISTA? Valeria Bruni-Tedeschi potrebbe passare alla regia. Già questo autunno. L'attrice sta in effetti terminando, in compagnia di Noémie Lvovsky e Agnès de Sacy, la scrittura di Nel regno dei cieli. Il film avrà come eroina una ragazza, che seguiremo nei dieci giorni che precedono la sua morte.

GRAFFITI. «Detesto i dinosauri e tutto ciò che somiglia a un rettile. Non importa se grande o piccolo», William H. Macy, protagonista di Jurassic Park III.

Inti

treset

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA Vincent Gallo è una terribile canaglia. Faccia da angelo degli inferi, andamento dinoccolato e scattoso tanto quanto quello dello psicopatico burbero che si è cucito addosso nel suo film-gioiello *Buffalo 66*. Non solo. È anche il regista-attore più odiato dai suoi colleghi, e proprio in virtù della sua maledizione, il più ambito. La sua è una carriera che dalle sfilate come modello per Calvin Klein è passata attraverso la pittura, la new wave cinematografica newyorchese e l'amore per la musica sotterranea (dal '75 ad oggi ha militato in ben nove band e dal 1979 all'80 è stato anche batterista del gruppo di Jean-Michel Basquiat oltre a recitare un cameo nel film a lui dedicato), che rinnova con l'uscita a fine mese del suo ultimo album *When*.

Un disco dilatissimo, quasi tutto chitarra e voce, sussurrato e a tratti inquietante, che potrebbe sembrare l'esordio di un nerd americano di belle speranze innamorato della bassa fedeltà come cifra stilistica. Non certo il prodotto di un affermato film-maker di non ancora quarant'anni che ha già vagato nei meandri oscuri della musica indipendente firmando tra le altre cose parte della colonna sonora del suo esordio cinematografico (affiancando le sue composizioni a pezzi leggendari degli Yes e dei King Crimson).

Prendere o lasciare, perché il ragazzo di Buffalo non è tipo da scendere a compromessi, in qualsiasi ambiente decida di aggirarsi. Ne avrebbe potuti fare tanti altri di film commerciali dopo quello a fianco di Christina Ricci, ma non ha voluto abbassarsi a quella che lui individua essere la logica dei venduti di Hollywood: «Comprendo la bellezza del mainstream - usa dire - ma non voglio foraggiarla». Potrebbe dirne di cose politicamente corrette, ma non ne ha nessuna voglia, casomai preferisce sistematicamente fare il contrario. Dire ad esempio senza mezzi termini di essere un repubblicano e di aver votato per George Bush Jr, alla faccia dello schieramento quasi compatto del mondo dei «democratici dello spettacolo», o di odiare sinceramente Francis Ford Coppola e le sue due figlie.

Non solo. Gallo spara continuamente a zero su cineasti universalmente riconosciuti e idolatrati dalla critica come il mago di *Pulp Fiction* Quentin Tarantino e Harmony Korine. Non contento, sparge ingiurie su John Turturro, Harvey Keitel, Gus Van Sant, Emir Kusturica (con il quale ha peraltro recitato in *Arizona dream* e *Il valzer del pesce freccia*, parodia del sogno americano, mai uscito in Italia), e ultimamente - in un'intervista rilasciata al mensile di musica *Rumore* - ha liquidato in una battuta piuttosto infelice John Cassavetes: «Lo odio per due ragioni. La prima è politica: è un comunista. La seconda è che i suoi film sono un casino dall'inizio alla fine».

Nonostante la noia nebulosa del suo ultimo video girato per il chitarrista dei Red Hot Chili Peppers

L'ultima trovata? Una partecipazione come attore in un musical su Charles Manson, l'assassino di Sharon Tate



Eclettica canaglia rock

Vincent Gallo

Vincent Gallo
A fianco,
Keanu Reeves
e, sotto,
Johnny Depp



*È scorretto, scomodo, irritante
Ha fatto il modello, l'attore
e il regista di film-culto
Ora se ne esce con un disco*

pers John Frusciante (della serie: ho letto male il «Dogma» cinematografico di Lars Von Trier e soci). Gallo ha anche il coraggio di detestare apertamente Spike Jonze, uno che ha fatto la storia degli ultimi anni del video musicale, lavorando per gente come Bjork e Fatboy Slim. Ma c'era da aspettarselo: Jonze è uno troppo *à la page* per piacere ad un cane sciolto, una scheggia impazzita come Vincent.

Poi, sempre per la regola del «disorientamento» che sottende al suo stile di vita, afferma di adorare la frequentazio-

ne di drogati «creativi» (come in passato i suoi amici Basquiat e Charles Bukowsky), ma di non bere, non fumare, non drogarsi. Comportamenti per lui detestabili. Insomma, Gallo è malettamente scorretto, scomodo, irritante e il suo voler essere totalmente imprevedibile puzza di post-situazionismo da due soldi, però continua ad attrarre tutti a sé. Lo farà anche con una regina del rock oscuro come PJ Harvey, con la quale ha in ponte di duettare in un tributo a Lee Hazlewood e che farà parte del supergruppo messo su per seguirlo in un

imminente tour nelle vesti assolutamente inedite di bassista assieme al solito Jack Frusciante, con il quale peraltro Vincent ha molteplici analogie psicopatico-stilistiche.

Ma soprattutto lo farà con Rick Rubin (storico produttore, tra gli altri dei soliti Red hot chili peppers e dei Beastie Boys), partecipando in veste di attore ad un vero e proprio musical dedicato al suo quasi sosia Charles Manson (il carnefice di Sharon Tate che sta ancora scontando la pena in carcere per la strage di Bel Air), che per l'inquietante pro-

getto «Charles Manson sings» ha già scritto dietro le sbarre alcune canzoni.

Una pacchia per quell'America «spurbertosa» e inguaribilmente morbosa che idolatra i miti negativi e che proprio di Manson (guarda un po', stesso cognome del satanico in guppiere Marilyn), ha fatto un eroe-cult degli inferi. Per ora Vincent si accomoda nell'empireo di questi geniali eroi trasversali e dall'allure volutamente negativo, anche se per pochi. Ma a conoscere il suo smisurato ego, c'è da scommettere che il bello deve ancora venire.

Per il tour Vincent ha annunciato che metterà su un supergruppo con PJ Harvey al basso e Jack Frusciante alla chitarra

attori & rocker

Quando Hollywood non ci basta più

Vincent Gallo insegna. Attori e registi all'assalto del dorato mondo della musica pop. Non siamo nell'universo di un «cantarello» al contrario (così venivano definiti i film autopromozionali in cui recitavano attori del calibro di Mal e Al Bano, o, per aprirsi al mondo internazionale, Elvis Presley), piuttosto stiamo assistendo ad un'invasione di personaggi che per sfuggire al mondo fin troppo prevedibile e controllato della cinematografia, decidono di metter su progetti musicali evasivi, in cui esprimere forse quella parte «underground» della propria creatività.

I dischi delle stelle di Hollywood (eccezion fatta per Will Smith, l'ex *Principe di Bel Air*, che peraltro aveva iniziato la sua dorata carriera come rapper e non come attore), non sono dischi facili, non puntano al mainstream e forse neppure alla classifica. Eppure spesso hanno a che fare con dei veri e propri sex-symbol, come nel caso di Keanu Reeves, il «bello e dannato» di *Matrix* che nel suo Dogstar suona il basso, o di Johnny Depp.

Spesso non si tratta neppure di meteore della musica, di attori multimiliardari con il pallino per lo status di rock star. Certo, forse se il frontman dei 30 Odd foot of gruts non fosse stato l'ultra prestante gladiatore Russel Crowe, nessuno avrebbe prodotto ben quattro dischi della band. Storie diverse invece per personaggi che operano da anni in altri ambienti: a parte John Carpenter, che cura personalmente la musica di tutti i suoi film, pensiamo a gente come il regista Emir Kusturica, che da un po' si è messo in testa di entrare in competizione diretta con l'ex amico e collaboratore Goran Bregovic creando il suo assurdo gruppo di folk balcanico-punk, la No smoking band.

O ancora come l'altro filmmaker di belle speranze, Gus Van Sant, di cui la storica etichetta del grunge di Seattle Sub Pop ha ripubblicato qualche anno fa due dischi che risalgono ai primi anni Ottanta, tempi insospettabili.

Un discorso a parte quello dei cantanti «prestati», più o meno frequentemente al cinema: uno su tutti David Bowie, attore in una decina di film tra cui *Miriam si sveglia a mezzanotte*, *L'uomo che cadde sulla terra* e *Fury* fino ad arrivare all'aberrazione de *Il mio west* al fianco di Leonardo Pieraccioni. Sono tanti i rapper assoldati a Hollywood (su tutti LL Cool J e Ice Cube, che è attualmente nelle sale in *Fantasmii da marte* di John Carpenter), svariate le incursioni di Iggy Pop, indimenticato l'apporto di Lou Reed a *Blue in the face*. Abbastanza dimenticabile l'apporto al cinema di Whitney Houston, notevoli quello di Tom Waits (*Daunball*, *America Oggi*). E infine, un capolavoro (purtroppo destinato a non ripetersi mai più, a quanto pare): l'interpretazione di Bjork in *Dancer in the dark* di Lars Von Trier.

si.bo.